



# MANABU

Giornate di studio dei dottorandi, borsisti e ricercatori italiani in Giappone

## Conservazione e innovazione: architettura, città e territorio confronti sulla tutela ed evoluzione del patrimonio culturale in Giappone

**Il seminario offrirà la possibilità di presentare diversi studi e ricerche sul patrimonio culturale in Giappone nelle sue diverse specificità e dimensioni. I vari interventi avranno un taglio storico o uno più propositivo-sperimentale, affrontando le varie scale entro cui si colloca l'ampia gamma dei beni culturali: dai beni mobili ai monumenti, dal paesaggio culturale ai beni immateriali. Al fine di arrivare ad un confronto tra i vari ambiti e i diversi argomenti trattati, il carattere dell'incontro sarà di tipo seminariale. Ad ogni intervento farà seguito un momento di dibattito per identificare posizioni comuni che potranno costituire il punto di partenza di nuove interpretazioni come anche proposte progettuali e di ricerca.**

In collaborazione con  
**HOSEI UNIVERSITY**  
**AMBASCIATA D'ITALIA**  
Con il patrocinio di  
**ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**  
Presiede  
Jinnai Hidenobu (Hosei University)

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per gli studiosi, i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Ora, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.), dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", dall'Università degli Studi Padova e dall'Istituto Italiano di Scienze Umane. La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Study (ECAAF), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

## INTERVENTI

### 1. Mizuko Ugo

#### Modernizzazione e tutela dei beni culturali in Giappone.

Con la Restaurazione Meiji e gli enormi cambiamenti che si susseguirono nel Giappone della seconda metà dell'800, il nuovo governo dovette creare le basi del nascente stato moderno, non ultima una identità nazionale. All'interno di questo processo e al pari di molti altri paesi, anche in Giappone l'istituzione della tutela del patrimonio assume una grande importanza, non soltanto per guardare al passato e costruire la storia della nazione, ma anche come fonte di ispirazione per le nuove produzioni artistiche e quindi per lo sviluppo futuro dell'economia nazionale. Si trattò innanzitutto di scoprire—e spesso di riscoprire—i beni culturali e naturali sparsi attraverso tutto il paese, recensirli e portarne avanti lo studio scientifico. È noto che oltre agli specialisti giapponesi alcuni ricercatori stranieri, invitati dal governo, contribuirono alle campagne di ricognizione promosse più volte da diversi ministeri, e che di pari passo con la presa di coscienza dello stato di conservazione del patrimonio storico-artistico furono promulgate gradualmente le leggi relative alla sua tutela, restauro e uso. In questo quadro, appare interessante rivolgere l'attenzione alle "cose" di interesse storico, artistico e scientifico considerate oggetto di tutela. L'analisi del modo in cui queste sono state classificate e siano cambiate nel tempo passando da singoli oggetti a beni di grande scala ci permette, infatti, di capire il modo di intenderne natura e importanza. In particolare, in questa prospettiva, si cercherà di fare luce sulla posizione occupata dalle opere architettoniche: da quando queste hanno iniziato a far parte integrante del patrimonio da conservare? In che rapporto si trovano con altri beni strettamente legati al territorio? Dal confronto con la situazione italiana risaltano molte similitudini, e nello stesso tempo emerge come soltanto a poco a poco il sistema giapponese abbia assunto sue specifiche caratteristiche.

### 2. Federico Scaroni

#### Il difficile cammino del recupero del moderno in Giappone. Tokyo e il concetto di Beni Culturali.

L'intervento partirà dall'esame del principio di tutela dei beni culturali come entità storiche d'importanza, affermatosi in Giappone in maniera lenta e frammentaria, e delle sue conseguenze sul recupero del moderno a Tokyo. Tramite rimandi alle norme più antiche, a partire dal periodo Meiji, si metteranno in evidenza le innovazioni gradualmente introdotte a seguito del secondo conflitto mondiale con la necessità di ricostruire il tessuto urbano devastato dai bombardamenti, notando come, dalla legge del 1975 sul primo elenco degli edifici storici da conservare ad oggi, la situazione legislativa sia costantemente migliorata, pur se purtroppo non sempre seguita dalla realtà della trasformazione urbana. Con l'aiuto, infine, di esempi concreti, saranno presentate alcune delle criticità emerse nel dibattito degli ultimi anni. In particolare saranno toccati i problemi a. della conservazione dell'architettura moderna come alibi per successivi sviluppi di speculazione edilizia in aree di pregio (casi in cui solo una parte di un edificio viene conservata, con addizioni posticce e spesso fuori scala; il fatto che il centro di Tokyo continui a perdere alcuni ambiti storici caratteristici con conseguente uniformazione del paesaggio urbano; il fatto che sia molto spesso difficile mantenere l'autenticità dell'originale per probabile mancanza di esperienza nel campo, anche con

Mizuko Ugo si è laureata in teoria del restauro presso la facoltà di architettura del Politecnico di Milano e ha conseguito il dottorato di ricerca in ingegneria all'Università Statale di Tokyo con una tesi sulla legge giapponese per la tutela dei beni culturali. Dopo avere lavorato in alcuni cantieri di restauro in Giappone, dal 2001 è stata "Associate Expert" dell'UNESCO all'ufficio del Cairo e poi alla sede di Parigi, dove ha contribuito alla conservazione del patrimonio culturale e naturale nei Paesi Arabi, in particolare nel quadro della Convenzione del Patrimonio Mondiale. Dal 2004 è stata ricercatrice della Japan Society for the Promotion of Science (JSPS) presso il National Research Institute for Cultural Properties (NRICP) di Tokyo, collaborando a progetti sulla tutela del patrimonio in Europa e in Asia. Dal 2009 è professore associato al Gakushuin Women's College, dove insegna storia della conservazione dei beni culturali e porta avanti la sua ricerca sulla metodologia giapponese di restauro dei monumenti.

Federico Scaroni è dottore di ricerca in Composizione e Teorie dell'Architettura. Laureatosi nel 2003 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ha esercitato la professione in parallelo alle attività di ricerca e didattica, prendendo parte a progetti e concorsi in ambito romano e aprendo dal 2005 uno studio di progettazione. Sempre dal 2005 ha cominciato la sua collaborazione con il mondo accademico giapponese con una conferenza tenuta presso il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università Keio di Tokyo sul tema del rapporto tra arte e architettura nell'Italia dei tardi anni trenta. Dal 2009 è ricercatore presso il Laboratorio di Storia dell'Architettura diretto dal Prof. Takeshi Ito della Facoltà d'Ingegneria della Università Statale di Tokyo. Suoi progetti e scritti sono stati pubblicati in

## INTERVENTI

interventi di restauro integrale; come esempio estremo, il problema dell'autenticità degli edifici storici smontati e ricostruiti nei parchi di architettura a tema); b. delle ricostruzioni integrali di edifici per i quali sia andata perduta ogni tipo di documentazione; c. dell'opinione pubblica giapponese, tuttora largamente indifferente alla questione della conservazione di edifici storici; d. del moderno giapponese considerato talvolta mera copia del suo contemporaneo europeo e quindi non portatore di valori storici evolutivi.

### 3. Cristiano Lippa

#### Interspazi integrati: modalità di generazione dello spazio urbano della città di Tokyo.

L'idea di luogo e l'insieme delle sue caratteristiche—sia in senso geografico che immaginifico e culturale—sono tra i fondamentali generatori di fenomeni architettonici. Le circostanze, venutesi a creare nel secondo dopoguerra, di congestione e concentrazione della metropoli giapponese, hanno portato l'architettura non tanto ad un confronto col paesaggio naturale, quanto con le nuove realtà urbane complesse e artificiali. Inoltre, si sono manifestate nuove possibilità di interazione tra le stesse entità urbane, portando, negli ultimi dieci anni, ad un cambiamento drastico delle tendenze architettoniche, per cui il paesaggio urbano diviene il principale strumento di generazione dello spazio architettonico. La scelta di Tokyo come campo privilegiato di ricerca, e quindi l'estensione del concetto di luogo ad una intera città, deriva dalla convinzione che mai come in quest'ultimo decennio questa metropoli, pur continuando a mantenere i suoi caratteri locali, rappresenti la situazione complessiva dell'intero Giappone, assimilabile sempre più ad un continuo e diffuso paesaggio urbano. La peculiarità della sua pianificazione in senso urbanistico, che asseconda operazioni immobiliari e tessuti spontanei, fa sì che nessun edificio sia davvero legato alle caratteristiche dello specifico sito, quanto a quelle della città in se stessa. Le architetture più recenti accettano questa idea di caos urbano, fornendo un'immagine esteriore ed estetica fatta di spazi e non di forme. Nel tessuto urbano questi fenomeni hanno favorito un movimento non premeditato, e quindi inconscio, di posizionamento, aggiustamento e giustapposizione di strutture urbane, coordinato ed organico, nel quale ogni nuovo elemento, sia esso infrastruttura o architettura, si posiziona come in equilibrio gravitazionale e magnetico rispetto agli altri elementi preesistenti, creando "distanze". Ed è proprio in queste "distanze" tra elementi costruiti che viene a costituirsi un nuovo elemento architettonico, che possiamo definire "interspazio integrato". L'interspazio integrato, un fenomeno che nasce nel contesto delle città e metropoli giapponesi, è un elemento architettonico spaziale, fisico o concettuale, che unisce e integra, in un'unità percettiva e funzionale, le architetture presenti nel paesaggio urbano. L'attivazione di processi di interazione e connessione tra il paesaggio urbano e gli spazi interni di un'architettura, trasforma gli spazi urbani inutilizzati e semanticamente "scarichi" (interspazi vacanti) immediatamente adiacenti all'edificio, in interspazi integrati. In questo modo questi ambiti vengono inclusi nello spazio interno dell'architettura in maniera fisica, funzionale o concettuale, in una sorta di continuità osmotica dell'intera città. Gli spazi a disposizione per attivare il processo di integrazione non sono solo quelli a diretto contatto con il suolo urbano, ma anche lo spazio inoccupato che si estende al di sopra delle sue strutture.

*Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura (42/2003); AA.VV., 5 idee per Pietralata (Roma, 2007); AA.VV., Nombei Yokocho Renovation (Tokyo, 2007); AA.VV., Trastevere from the Past to the Future (Roma, 2009); Lucio Barbera e Richard Plunz, Corviale Accomplished, uno studio per Corviale (Roma, 2009).*

**Cristiano Lippa** è architetto e si occupa di temi riguardanti la percezione dello spazio architettonico e urbano, in relazione alle loro strutture tettoniche e costruttive. Si è laureato presso l'Università Roma Tre nel 2004 con una tesi dal titolo "Museo Archeologico sotterraneo presso Piazza di Porta Maggiore in Roma", progetto vincitore nel XV Seminario Internazionale di Cultura Urbana svoltosi presso l'Università di Camerino nel 2005. Iscritto nello stesso anno all'Ordine degli Architetti di Roma, partecipa a concorsi e gare d'architettura ottenendo numerosi riconoscimenti, premi e pubblicazioni, tra cui il primo premio nella progettazione del nuovo centro sociale e auditorium della città di Oderzo (TV), del nuovo centro sportivo municipale della città di S.Marinella (RM) e del nuovo parco della città di San Cesareo (RM), progetti realizzati o in corso di realizzazione. Collabora ad attività di ricerca presso il Diar, Dipartimento di Architettura presso la Facoltà "Ludovico Quaroni" della Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dove nel 2009 consegue il dottorato di ricerca in "Teorie della Progettazione" con una tesi dal titolo "Oku e profondità nell'organizzazione dello spazio in Giappone". Nel 2008 entra a far parte del Laboratorio del Prof. Kazuhiko Namba presso la Università Statale di Tokyo, dove collabora a diverse ricerche e concorsi di architettura. Dal 2010 è studente di Dottorato presso il Laboratorio del Prof. Kengo Kuma. Qui attualmente svolge ricerche sul rapporto tra percezione dello spazio architettonico e forza di gravità.

## INTERVENTI

### 4. Matteo Dario Paolucci

#### Riflessioni sulla tutela del paesaggio culturale in Giappone.

La tutela del paesaggio storico in Giappone, ad eccezione di casi emblematici legati a precise politiche nazionali o luoghi famosi (*meisho*), si è diffusa a partire dalla fine degli anni '70 per l'architettura minore e il suo contesto urbano, mentre con il nuovo millennio ha cominciato a riguardare il paesaggio rurale o culturale che dir si voglia. Il processo di tutela di quest'ultimo appare di un certo interesse per la sua attualità e per i fenomeni ad esso collegati. Si possono riscontrare, infatti, iniziative governative, attraverso la legislazione nazionale, e la selezione di "paesaggi culturali importanti" a livello di istituzioni nazionali, come nel caso delle NPO, o a livello locale quando si tratta di semplici gruppi di cittadini. L'intreccio di queste tre realtà offre lo spunto per varie riflessioni sul valore e sulle modalità di approccio alla tutela. A fronte di questo vivo contesto, infatti, risaltano delle "anomalie" metodologiche, confermate dal fatto che l'oggetto e i modi della tutela non risultano ancora chiari, o quantomeno uniformati. Ne consegue che i risultati ottenuti fino a questo momento sono molto eterogenei in quanto a valutazione e criteri di selezione del "paesaggio culturale". Le finalità della tutela o l'interpretazione di tale concetto risultano poi avere valenze diverse: a volte legate al *genius loci* e a una genuina volontà di tramandare il bene alle generazioni future, a volte dettate più da uno spirito economicista che considera piuttosto il paesaggio come una risorsa. Oltre che ripercorrere a grandi linee l'evoluzione della tutela del paesaggio storico, lo scopo specifico dell'intervento sarà quindi quello di suggerire alcune riflessioni, possibilmente in forma di dibattito, sulla selezione e tutela del paesaggio culturale in Giappone.

**Matteo Dario Paolucci**, laureatosi in architettura presso lo IUAV di Venezia e specializzatosi in restauro architettonico presso l'Edinburgh College of Art, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Earth and Human Environment Science" alla Chiba University, dove ha inoltre svolto attività di ricerca post-dottorato grazie a una borsa della Japan Society for the Promotion of Science (JSPS). Ha partecipato a numerosi progetti inerenti alle tematiche della conservazione urbana e architettonica come del paesaggio storico in Italia, Bosnia Erzegovina, Giappone e Cina, collaborando con Aga Khan Trust for Culture, la Agenzia per i Beni Culturali del Giappone, l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) e il China National Institute of Cultural Property. Ha pubblicato saggi sui diversi aspetti del paesaggio storico e del giardino in italiano, inglese, giapponese e cinese. Attualmente è ricercatore presso la Hosei University, dove ha ottenuto la Hosei International Fellowship, e cultore della materia in restauro architettonico presso lo IUAV di Venezia, con cui collabora saltuariamente. La sua attività di ricerca riguarda ora le tematiche del paesaggio rurale storico e la sua tutela.

### 5. Salvator-John A. Liotta

#### Una nuova declinazione dell'intangibile: design generativo, pattern tradizionali giapponesi, produzione di nuove forme architettoniche.

I pattern, nel senso di motivi geometrici e ornamentali, sono sempre stati presenti nel dibattito architettonico. Per essi, con l'avvento dell'architettura digitale e il conseguente set teorico emerso—design generativo e parametrico, CAAD e CAAM—si apre un nuovo orizzonte cognitivo. In Giappone si intravedono enormi potenzialità sia per la salvaguardia dei pattern tradizionali—intesi come beni intangibili—sia per un loro impiego nella produzione di forme innovative. L'idea di proteggere i beni intangibili, peraltro, è radicata nella cultura giapponese come alternativa al concetto eurocentrico dominato dalla tutela del "monumentale". Per l'UNESCO, l'intangibile è una dimensione che esalta gli artefatti e gli spazi come espressione di un processo culturale proprio della comunità che lo produce. I pattern permeano l'estetica giapponese e ne definiscono importanti aspetti culturali, sociali e identitari (come nel caso dei *kamon*, composizioni geometriche raffinate e precise che identificavano una famiglia). Essi sono stati usati come elemento architettonico semplice di partizione dello spazio, che, integrato alla struttura, aiuta a definire l'immagine del progetto. Nel *De re aedificatoria*, Leon

**Salvator-John A. Liotta** è ricercatore presso il laboratorio del Prof. Kengo Kuma alla Facoltà di Architettura dell'Università Statale di Tokyo come "post-doctoral fellow" della Japan Society for the Promotion of Science (JSPS). Si è laureato all'Università degli Studi di Palermo, è in possesso di un diploma di Master dell'In/Arch, Istituto Nazionale di Architettura a Roma, e ha lavorato presso il Re/Sie Office a Parigi. Ha conseguito il dottorato presso la Chiba University con una ricerca sull'identità di Tokyo e le relazioni fra spazio, media e architettura. Collabora con riviste internazionali di architettura quali *Domus*, *Compasses* e *Area*. Cura "Gipango Random Files", rubrica su architettura, estetica e cultura dello spazio giapponese, nella *newsletter* di uno

## INTERVENTI

Battista Alberti li considerava la componente finale che veniva applicata ai volumi spogli al fine di produrre bellezza, *pulchritudo*, definendo così l'architettura come un processo che procedeva dalle masse all'ornamento passando per la struttura. Dopo essere stati eliminati dall'architettura moderna in quanto inutile ornamento, non organici al processo progettuale, sono visti dall'architettura digitale come *dynameis*, ovvero come potenziali generatori di forme. Grazie al cambiamento di paradigma in atto, è possibile ripensare senso e ruolo dei pattern tradizionali giapponesi. Si intravede, quindi, un'inversione nel processo di produzione architettonica fino ad oggi imperniato attorno al concetto massa-struttura-pattern. In un tentativo di sintesi fra tecnologia e cultura, i pattern tradizionali giapponesi—attraverso il design generativo—emergono come strutture già organicamente architettoniche in un processo culturale che salvaguarda la tradizione, interpreta la contemporaneità e porta alla produzione di una nuova declinazione dell'intangibile.

**dei maggiori critici italiani di architettura, il Prof. Luigi Prestinenza Puglisi. Ha co-curato il libro-intervista *43 domande a Toyo Ito* (in corso di pubblicazione). Ha collaborato per diversi anni con l'Ambasciata d'Italia in Giappone nel settore urbanistico e architettonico. Suoi lavori sono stati esposti alla Biennale di Architettura di Venezia, alla Biennale d'Arte di Berlino, al Museo di Arte Contemporanea di Varsavia, al Salone del Mobile di Milano, a Palazzo Pitti di Firenze.**

## PROGRAMMA E SEDE DELL'INCONTRO

### Conservazione e innovazione: architettura, città e territorio confronti sulla tutela ed evoluzione del patrimonio culturale in Giappone

#### PROGRAMMA

- 15:30-15:45** **Saluto iniziale**  
**Alfredo Durante Mangoni** (Ambasciata d'Italia)  
**Presentazione dell'incontro**  
**Silvio Vita** (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale)  
**Jinnai Hidenobu** (Hosei University)
- 15:45-16:15** **Mizuko Ugo** (Gakushuin Women's College)  
**Modernizzazione e tutela dei beni culturali in Giappone.**
- 16:15-16:45** **Federico Scaroni** (Tokyo University)  
**Il difficile cammino del recupero del moderno in Giappone. Tokyo e il concetto di Beni Culturali.**
- 16:45-17:15** **Cristiano Lipa** (Tokyo University)  
**Interspazi integrati: modalità di generazione dello spazio urbano della città di Tokyo.**
- 17:15-17:45** **Matteo Dario Paolucci** (Hosei University)  
**Riflessioni sulla tutela del paesaggio culturale in Giappone.**
- 17:45-18:15** **Salvator-John A. Liotta** (Tokyo University)  
**Una nuova declinazione dell'intangibile: design generativo, pattern tradizionali giapponesi, produzione di nuove forme architettoniche.**
- 18:15-19:00** **Dibattito conclusivo**

#### SEDE DELL'INCONTRO



JR: Sobu Line, Ichigaya (fino all'Ichigaya Tamachi Bldg. ca. 7 minuti a piedi).  
Metro: Yurakuchō Line, Nanboku Line o Shinjuku Line, Ichigaya.

L'incontro è aperto al pubblico.

**Hosei University**  
**Ichigaya Tamachi Building room 311**  
(3 floor)  
法政大学市ヶ谷田町校舎3階 311教室  
2-33, Ichigaya-tamachi, Shinjuku-ku, Tokyo  
<http://www.hosei.ac.jp/english/about/map/access/ichigaya/>

**Per informazioni rivolgersi a**

**Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale**  
(Italian School of East Asian Studies, ISEAS)  
イタリア国立東方学研究所  
Tel 075-751-8132 Fax 075-751-8221  
E-mail [iseas@iseas-kyoto.org](mailto:iseas@iseas-kyoto.org)